

POLITICA

Settimana cruciale per la legge elettorale Il Cavaliere tentenna

- **Entro mercoledì** le motivazioni della Consulta sul Porcellum
- **Boschi: «Renzi e Verdini si sono sentiti»** Berlusconi punta sul sistema spagnolo
- **Alfano e Scelta Civica** premono per il doppio turno

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Sulla legge elettorale l'intesa è lontana e i partiti sono ancora immersi in pieno nei tatticismi. Tra l'accordo che vorrebbe Letta nel perimetro della maggioranza sul doppio turno, che placerebbe i timori di Alfano e Scelta Civica, e lo strappo che ventila Renzi, trattando con Berlusconi sul sistema spagnolo, come arma per portare a casa il risultato e impedire la melina di chi non ha fretta. Eppure oggi si apre una settimana cruciale. Tra stasera e mercoledì la Corte costituzionale depositerà le motivazioni della sentenza con cui ha bocciato il Porcellum. E obbligherà le forze politiche da un lato a prenderne atto, e dall'altro a procedere sulla strada della riforma senza più nulla altro da attendere.

Del resto, è proprio l'attesa dei giudici costituzionali l'alibi con cui Forza Italia e il Nuovo Centrodestra sono riusciti a prendere tempo. La commissione Affari Costituzionali ha fissato per i prossimi dieci giorni un calendario di audizioni - diluite in tre giorni - di 23 esperti per mettere a punto il testo che dovrebbe approdare in aula il 27 gennaio. Giorno di avvio (teorico) della discussione generale, ma se lo slittamento sarebbe uno smacco per Matteo Renzi, pochi scommettono sul futuro del dibattito.

Perché è vero che se si trova l'accor-

do politico, la legge elettorale può essere varata in poco tempo. Ma deve essere un'intesa reale e non di facciata: altrimenti, con il voto segreto, rischia di diventare una palude dagli esiti letali per la maggioranza, ma anche per le ambizioni del segretario Pd che vuole appuntarsi al petto la medaglia di aver rottamato il Porcellum.

IBERICO O DOPPIO TURNO

E dunque, al momento le differenze di strategia tra Letta e Renzi restano. Il premier sta cercando di portare a casa il suo «Impegno 2014», un patto di coalizione che blindi senza remore i tre partiti di maggioranza - Pd, Ndc e Scelta Civica - passando per l'ormai inevitabile rimpasto. Una partita a cui Letta vuole tenere agganciato il tavolo della legge elettorale, ben consapevole che gli avvisi di Alfano e di Monti riguardano quel tema. Entrambi i partiti premono per il sistema del sindaco d'Italia, con il doppio turno, che ritengono l'unico in grado di tutelare i partiti più piccoli. Il vicepremier, ma anche i ministri Lupi, Lorenzin e Quagliariello, lo hanno detto con chiarezza: «Per noi in campo c'è quello. Uno dei tre sistemi proposti da Renzi, non un quarto». Cristallino anche il non detto degli alfaniani: «Se il leader democrat preferisce accordarsi con un pezzo dell'opposizione anziché chiudere l'accordo dentro la sua coalizione, allora è lui che vuole creare un problema, non noi...». Insomma, se passa il renziano «facciamo la legge con chi ci sta», difficile che l'esecutivo non finisca a gambe levate. Questa settimana Renzi vedrà Alfano e ne parleranno direttamente.

L'altro tassello del puzzle sulla legge elettorale è rappresentato dai rapporti tra Renzi e Berlusconi. In calendario, sempre annunciato ma finora congelato, c'è un faccia a faccia tra i due. Che al

...

I timori di Forza Italia: «Alla fine il segretario Pd chiuderà l'accordo dentro la maggioranza»

telefono si sono già sentiti, e c'è chi parla di un fantomatico (e smentito) incontro il 23 dicembre, l'antiviglià di Natale. Maria Elena Boschi, la responsabile Riforme del Pd, si è incontrata con l'azzurra Maria Stella Gelmini. «Credo che Renzi abbia sentito Verdini», ha aggiunto. E puntualizza: «C'è un dato di fatto, che Berlusconi, per quanto fuori dal Parlamento, resta il leader di Forza Italia e della coalizione di centrodestra, quindi continua a essere un interlocutore». Le trattative però sono ancora a una fase interlocutoria.

Il Cavaliere continua a insistere sul sistema iberico, uscito «vincitore» dalla riunione tecnica di Forza Italia che ha analizzato i tre sistemi possibili. «Con il premio di maggioranza del 15% vinceremo», ha detto ai militanti dell'ennesimo club Forza Silvio. Non solo: le 118 mini-circoscrizioni e la soglia di sbarramento del 5% rappresenterebbero una minaccia mortale per i «cugini» diversamente berlusconiani, e un incentivo per farli tornare all'ovile.

IL PIANO B

Molti azzurri, a partire da Renato Brunetta, sostengono invece il Mattarellum corretto, quantomeno come punto di ricaduta della negoziazione. Ma nel partito ci sono anche resistenze fortissime. «Sarebbe un suicidio», commenta un dirigente. Che ha un retropensiero: «A noi, in fondo, il proporzionale puro che esce dalla Corte Costituzionale non dispiace».

Insomma, Berlusconi può trattare con una mano e desiderare che la trattativa finisca nel nulla con l'altra. Non sarebbe una novità, e Renzi di questo rischio sembra consapevole. Sa benissimo che flirtare con «l'ex bestia nera», come gli rinfacciano gli alfaniani, è pericoloso, ma contare davvero su di lui senza un piano di riserva «sarebbe una follia». Gli azzurri ricambiano la diffidenza: «Alla fine Renzi ci mollerà e farà l'accordo di maggioranza...». Tattica, insomma. Entro gennaio però le carte di tutti dovranno essere calate sul tavolo. Senza dimenticare che la finestra elettorale per votare in primavera si chiude ai primi di marzo.



IL CASO

Grillo ancora contro la stampa: «Disinforma»

Nel mirino di Grillo non solo i giornalisti ma anche le testate. Dal suo blog il fondatore del M5S invita a «non comprarli più» e se la prende ora con Repubblica e la Nazione, accusati dal comico genovese di «disinformazione». Nuovo capitolo, dopo aver lanciato vere e proprie liste di proscrizione e aver messo all'indice giornalisti dell'Unità, a cominciare da Maria Novella Oppo e Toni Jop.

«Il diavolo - scrive sul suo blog Grillo - è nei dettagli, la disinformazione pure. La Nazione di venerdì 10 gennaio 2014, articolo sulla composizione del Senato. Il M5S, votato da 9 milioni di italiani,

scompare senza far rumore. Per il lettore non c'è più, non conta, nulla può e nulla fa». Grillo attacca quindi le due testate accusandole di portare avanti una «disinformazione scientifica, al di sotto del livello di coscienza: subliminale. La vittima è sempre il M5S che o non esiste o è come gli altri. Questa disinformazione è nelle redazioni locali, si annida in un sottotitolo, dentro un grafico, dietro un asterisco». E ancora, una «disinformazione metodica, chirurgica, seriale» che, parole di Grillo, denota un comportamento maniacale, patologico, «tipico dei serial killer».

Il modello del «sindaco d'Italia» in Europa non esiste

Con l'iniziativa politica di Matteo Renzi e la scelta pragmatica di presentare agli interlocutori del Pd tre possibili modelli di riforma il dibattito sulla legge elettorale è entrato nel vivo. È bene però evitare due pericoli che finora sembrano caratterizzare la discussione. Il primo, contro cui opportunamente ha messo in guardia Angelo Panebianco sul *Corriere*, è quello di partire dagli equilibri politici attuali e dagli (apparenti) interessi contingenti dei diversi partiti. Il secondo pericolo, strettamente collegato al primo, è di continuare a ragionare in termini di «eccezione italiana», rinunciando a liberarsi da alcuni condizionamenti ideologici, tipici della Seconda Repubblica e della sua anomala «religione del maggioritario», che in questi anni hanno impedito di compiere una chiara scelta verso uno dei modelli che caratterizzano le grandi democrazie parlamentari europee.

Il favore che sembra riscuotere il cosiddetto modello del «sindaco d'Italia» costituisce un tipico esempio di entrambi questi rischi. È bene chiarire infatti che tale sistema non ha nulla a che fare

L'INTERVENTO

ROBERTO GUALTIERI
EUROPARELAMENTARE PD

Altro che sistema francese: quella proposta è di fatto un Porcellum corretto. Si torni piuttosto all'«ispano-tedesco» della bozza Vassallo

con il doppio turno uninominale di collegio in vigore in Francia e che a lungo ha costituito la proposta di bandiera del Pd. Piuttosto, si tratta di una correzione del Porcellum che avrebbe avuto un senso prima dell'intervento della Corte, come riforma di emergenza volta a rimuoverne gli elementi di chiara incostituzionalità, ma che appare assai meno giustificato adesso. In questo quadro, è paradossale che chi si oppone a

un rapido ritorno alle urne sostenga questa soluzione, che da un punto di vista dei tempi di realizzabilità pratica sarebbe la più coerente con l'obiettivo di elezioni in primavera.

Il principale problema che il cosiddetto «sindaco d'Italia» presenta è insito nel meccanismo del premio di maggioranza, che non a caso non esiste in nessun Paese europeo a eccezione della Grecia (dove pure il premio è fisso e non consente automaticamente la maggioranza assoluta). Nei sistemi di tipo parlamentare infatti il sistema maggioritario si associa sempre ai collegi uninominali (o al massimo a piccole circoscrizioni), che sono indispensabili a «scomporre» la disproporzionalità determinata dal sistema elettorale in una somma di competizioni individuali e territoriali distinte tra loro. Il maggioritario di lista o di coalizione assume invece inevitabilmente una torsione di tipo presidenzialista (o ideologica) che l'eventuale doppio turno accentuerebbe ulteriormente, perpetuando la confusione, tipica del dibattito italiano, tra formazione di una maggioranza parla-

mentare ed elezione diretta del governo (possibile solo in un sistema di tipo presidenziale, che richiederebbe però, come negli Stati Uniti, l'assoluta autonomia e separazione tra esecutivo e legislativo). Inoltre, il mantenimento del meccanismo del premio di maggioranza non potrebbe che riproporre la questione dell'asimmetria tra Camera e Senato (dove il premio deve essere assegnato su base regionale), esponendo il Paese alla possibilità paradossale di un secondo turno vinto da due coalizioni differenti nei due rami del Parlamento.

Queste considerazioni suggerirebbero quindi di avere come punto di partenza per il negoziato dei modelli fondati su piccole circoscrizioni e su collegi uninominali, come appunto il sistema spagnolo e il Mattarellum. Tuttavia, il modo con cui queste due proposte sono state formulate, con l'aggiunta spuria di un premio di maggioranza, ripropone problemi analoghi a quelli che abbiamo individuato nel «sindaco d'Italia», con ulteriori complicazioni tecniche e costituzionali di non poco rilievo. Se si sgombrasse il campo da questa incon-

gruenza poco europea, e ci si misurasse con l'obiettivo di realizzare un sistema misto, basato su liste circoscrizionali proporzionali e collegi uninominali maggioritari, si potrebbe realizzare un equilibrio adeguato tra rappresentanza e governabilità coerente con i principi e i presupposti della forma di governo parlamentare. Un modello «ispano-tedesco», ad esempio del tipo di quello elaborato alcuni anni fa da Salvatore Vassallo, che potrebbe vedere i suoi due elementi costitutivi (maggioritario e proporzionale, collegi uninominali e liste circoscrizionali) modulati in modo diverso a seconda del grado di convergenza che si realizzerebbe intorno a esso, ma che comunque aiuterebbe la formazione di maggioranze parlamentari senza imporre la camicia di forza di un bipartitismo coatto. Favorendo l'evoluzione del nostro sistema politico verso una democrazia dell'alternanza fondata su partiti incardinati nelle grandi famiglie politiche europee, e contribuendo per questa via a fornire un approdo solido alla interminabile transizione italiana.